### **PUnità**

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Le lavoratrici

a legge finanziaria in discussione ora alla Camera sancisce un indirizzo recessivo, iniquo, che restringe ulteriormente le spres sociali, penalizza gli Enti locali, abbandona il Mezzogiorno. Tale indirizzo ha un presupposto: l'attribuzione esclusiva alla famiglia di funzioni sociali fondamentali come la cura dei figli e degli anziani, che dovrebbero essere svolte in gran parte dalle donne. Per queste ragioni la proposta con cui noi comunisti ci opponiamo alla legge finanziaria assume tra le sue priorità il diritto al lavoro delle donne, tradotto in coerenti emendamenti dal gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del nostro partito, per il lavoro, per lo sviluppo dei nidi e dei consultori, per il riconoscimento del minimo vitale agli anziani. Come gli avvenne al Senato, la battaglia da noi condotta sarà tenace e confortata tra l'altro dalle migliaia di firme che in questi mesi abbiamo raccolto in calce ad una petizione contenente le proposte prima indicate a legge finanziaria in discussione ora alla Ca

etizione contenente le proposte prima indicate La richiesta di lavoro delle donne resterà molto La richiesta di lavoro delle donne resterà molto forte nel prossimi anni. Nel 1986, il tasso di occupazione femminite ha raggiunto il 31,9%, quello di disoccupazione il 17,8 contro il 7,4 di quella maschile. Nel Mezzogiorno meno di una ragazza su dieci dispone oggi di un lavoro; il tasso di disoccupazione delle giovani donne nel 1986 supera il 50%; raggiunge tra le diplomate e laureate il 56%. Secondo le previsioni della relazione del ministro del Lavoro nel 1991 il tasso di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno raggiunge il 31%: 100.000 donne in più cercheranno lavoro. Forse questi dati hanno allarmato il ministro inducendolo così alla rimozione ed al disimpegno: da sette mesi non viene convocato il Comitato nazionale inducendolo così alla rimozione ed al disimpegno: da sette mesi non viene convocato il Comitato nazionale per la parità di competenza del suo dicastero; nessun provvedimento è stato delineato in merito alla disoccupazione femminile meridionale neppure per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro che proprio nel Sud discriminano fortemente la regazze; nessun impegno è stato pubblicamente assunto, in merito alla legge sulle Azioni positive. Come motivare l'ostilità dei nostri governanti (oltre che del padronato) nel confronti della ricerca di lavoro femminile? Un interrogalivo che rivolgiamo anche alle donne degli altri partiti.

olo l'esito di quell'antico pregiudizio maschilista e conservatore per cui il lavoro delle
donne nel mercato viene valutato come un
«eccesso» da contenere; una variabile rispetto
al nuolo primario, queilo familiare? Oppure,
tale pregiudizio è oggi rafforzato dalla consapevolezza che la ricerca di lavoro da parte delle donne costituisce una compatibilità di tipo qualitativo che
sollectia un indirizzo economico governato da nuovepriorità e da un nuovo modello sociale? Il punto politico dirimente è proprio qui: la ricerca di lavoro da
parte delle donne non si configura più come una
debolezza da tutelare e neppure si esaurisce nell'ambito del diritto» da affermare. Essa si pone quale
manifestazione di una identità forte che nel lavoro
riverbera e ritrova tanti altri aspetti della sua vita e del
suo percorso: la consapevolezza del valore della sua
differenza, la maternità scelta e vissuta come eventi
rimpetibile di responsabilità e giola, la ricerca dei tempo per sé, la volontà di affermazione professionale e
sociale.

Ripensare l'organizzazione sociale quotidiana, i

po per se, la voionta di alternazione professionale sociale.

Ripensare l'organizzazione sociale quotidiana, i suol tempi e quelli del lavoro, la finalità e la produttività del lavoro stesso a partire da quella ambizione e ricerca ferminile sollecita una ridefinizione di priorità e compatibilità nell'ambito di una proposta di sviluppo. Quali sono tali compatibilità? Affermare, nel lavoro, nell'organizzazione sociale, nel sistemi formativi, nello Stato quale base dei suoi interventi e delle politiche sociali, un esperienza di vita per donne uomini che riconosca e promuova il lavoro ed il tempo della professione e del mercato, quello per la cura e la famiglia, quello per la formazione. Insomma, per donne e uomini un'esperienza di vita ricca dei molti tempi e dei molti lavori. Il suo esito sarebbe la ridefinizatione di rapporti di potere tra i sessi, il superamento zione dei rapporti di potere tra i sessi, il superamento della differenza femminile come ruolo complementa re e subalterno, l'affermazione di quel bisogno «uma

re e subalterno, l'affermazione di quel bisogno «umano ricco», la finalitzazione del processi di innovazione tecnologica ad un effettivo traguardo di liberazione umana. Avveniristico? Assolutamente no; è i tarna leggibile dentro l'esperienza e la consapouleza
di tante donne che oggi si traduce ancora troppo in
rinuncia o addirittura in sofferenza.

La prossima Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti raccogile la sirida proposta dalle donne in termini di progetto e di battaglia politica. Costitulsce un tassello importante di quel processo di innovazione delle politiche e della cultura della sinistra.
Noi donne comuniste intendiamo dare volto e voce
all' importante documento preparatorio della Conterenza; per questo siamo impegnate a tessere una relazione con le lavoratrici, con le studentesse, ed anche
con le casalinghe. Tradurre la forza individuale delle
donne in forza politica resta il nostro impegno, quello
intrapreso con la Carta delle donne.

 ${f I}$ ntervista a Luigi Colajanni segretario regionale del Pci su mafia e potere politico in Sicilia

# Perché la Dc e il Psi tacciono su Palermo?

Il barometro segna tempesta. Dopo l'assassinio dell'ex sindaco insalaco, l'uccisione dell'agente Mondo, le clamorose indiscrezioni trapelate sui

contenuti di un diario segreto dello stesso Insala-co, cerchiamo di fare un punto sulle trame mafiose, sulla lotta politica che si è aperta in Sicilia e sul lavoro della magistratura, intervistando il segreta-rio regionale del Pci, Luigi Colajanni.

VINCENZO VASILE

Limecavie

LA VOL ONTA

RENDERAW

ABERI MU

THEIR ....

I SICALIAN

dasier», diari. Con una certa stanchezza qualche giornale titola sugli "enigmi" e i misteri. Ma non si tratta, in fondo, di misteri poco misteriosi?

La nostra valutazione è nota La nostra valutazione è nota È non abbiamo certo bisogno di basaria su questa o quella fuga di notizie. Ciascuno fac-cia il suo mestiere. I giornali il loro. Ma per quel che ci ri-guarda io dico che la politica deve aver fíducia nei giudici, che qui a Palermo hanno ap-pena dimostrato di saper fare il loro dovere. C'è un'inchie-sta. E sarebbe bene che ces-sasse il susseguirisi delle indi-screzioni. Esse inquinano una discussione che invece deve essere sera. Che non può svolgersi a colpi di rivelazioni. Che deve cogliere il tema ve-ro...

### II tema vero? Cloè?

Il tema vero? Cloe?

Cioè: come rinnovare - e profondamente - il gruppo dirigente di questa città. Se ciuna cosa certa che salta fuori
con evidenza anche da queste
ultime tragedie, è - a il a il à del
gludizio sui singoli uomini un'enorme responsabilità nedi questa città e nella vicenda
dei comitati di alfari».

Ora ne paria pure il cardi-

male...
Mi pare di si, che i giudizi espressi da Pappalardo nell'ultima omeila convergano col nostro giudizio. Quando parla non solo dei gruppi criminali. Ma dei gruppi di potere che usano tutti i mezzi per affermare i propri interessi, si riferisce evidentemente ai comitati d'affari. E pone con più evidenza la questione di un rinnovamento più profondo della vita politica palermitana e siciliana.

Già: che fine ha fatto il «ringovamento» democri-

restano?

Nella Dc quel processo si è interrotto. Non si è concluso. Nel Pri non è mai cominciato. Nel Pri non è mai cominciato. Nel Psi., dal Psi in queste ore - dopo quel profluvio di promunciamenti contro la giunta Orlando-Rizzo - non ho ancora sentito una parola, un giudizio sul dramma di Palermo. La Dc tace. I partiti tacciono. Finora, oltre a noi, parlano solo i preti. Ed il silenzio del mondo della politica è inquietante. Sulla dc. per esempio, mi trovo completamente d'accordo con quanto ha detto qualche tempo fa il gesuita padre Sorge. Cloè che tutta la fascia inet quartieri, negli enti - diciamo, alla base della piramide Dc a Palermo, non sembra sia stata toccata dal «rinnovamento»

immagine della città un po'cinica, riplegata, senza speranza... È atata diffusa una certa

lo direi che l'area delle forze consapevolmente antimafiose consapevolmente antimafiose si è estesa rispetto a cinque anni fa. E non vale fare la conta dei presenti nelle piazze o nelle messe di suffragio. Ciò si misura anche su altri fatti: per esempio sul fatto che molli continuano a fare il ioro lavoro, qui a Palermo, benché sentano in maniera drammatica la pesantezza della situazione C'è tanta gente che continua a dare il suo contributo, a mantenere un minimo

Eravamo in sei intorno al tavolo, sabato sera, a degustare la mia famosa zuppa di pesce (vai ciamosa zuppa pesce senza spine), che di anno in anno diventa sem-pre più squisita, via via che le verifiche mi permettono le veriliche mi permettono importanti aggiustamenti. Superata la fase del silenzio (parlava lei, la zuppa), l'irriducibile propone: «L'avete vista, l'altra sera, la trasmissione sul Sessantotto?». Quella di Barbato, Rete Tre, ore 20 40, Una di notte, con i soli intervalli dei Tg. «Vista, vista», diciamo tutti. «È stata l'unica sera che ho tradito Arbore», confessa l'Integra-

ta.

«Non va», protesta l'Irriducibile. «Il Sessantotto non c'era propno» «Era un'schtesta coi flocchi», controbatte l'Integrata. «Per voi non va mai bene niente, al solito». «Avevo le lacrime agli occhi, in certi momenti», ammette l'Irriducibile, «ma il Sessantotto è stato

di qualità della vita civile. Ed è gente che potrebbe andarsene. E che lo pensa - credotre volte al giorno. E tuttavia non se ne va. Continua a fare l'imprenditore, il professionista, il commerciante, l'inteliettuale E continua - intendiamoci - non per inerte ripiegamento nel proprio guscio. No, sono perfettamente consapevoli, la città ha l'intelligenza della situazione, della sua gravità. Ma non si è fatta mettere in ginocchio. Ci sonoèchistica per la città de l'intelligenza molto forti. Ma la città ha reagito, ogni volta ha tentato di reagire... Poi, come andrà a finne si vedrà. società civile e della politica c'è già a Palermo, è possibile, una nuova classe dirigente. I commercianti... e ci sono i figli dei vecchi commercianti, che sono più colli, forse più democratici dei vecchi. È cosi gliimprenditori, gli intellettuali. Non penso solo ai gruppi dirigenti istituzionali, ma orizzontalmente alle varie categorie produttive. I trentenni, i quarantenni ci sono dapperiutto. Ma ci sono ostacoli fortissimi perché emerga questa nuova classe dirigente con una visione culturale più aperta. Il problema è sempre quello: i partiti che cosa hanno da dure. Perché la Dc tace. Perché non dicono che cosa si vuol fare?

Ora gii amministratori pa-

No, ne sono profondamente convinto. In ogni settore della

un'altra cosa». «Vi ritroverete a cantare Contessa come gli alpini La penna nera e i partigiani Fischia il vento Ne ho abbastanza di reduci trainatthii. Italia l'Integrata irripetibili», litiga l'Integrata
«Non c'era il cambiamen ce. «Noi non ce lo ricordia-mo nemmeno ma prima del Sessantotto

certe cose. Da piangere». Giusto poco prima del Sessantotto erano gli anni quan-do i mariti per bene lasciavaoo i mariti per oene lasciava-no moglie e bambini per in-seguire il loro sogno d'amo-re Era capitato anche alla Dolce, che s'era nitrovata con due maschietti sotto i dieci anni, a rimboccarsi le maniche per campare in tre. maniche per campare in tre. Aveva conosciuto il Pensa-tore (tuttora al suo fianco) e si erano messi a convivere. «Cercavo una colf a giornata, che mi guardasse i bam-bini Ho trovato la Carmela, che era una perla (è poi rimasta con noi dieci anni)

il Sessantotto? Infatti? Ce lo siamo scor-Ma quando ha saputo che non eravamo sposati, ha dati com'era l'Italia prima dei divorzio? Andare alla detto che doveva chiedere il manifestazione, all'assem savo che glielo chiedesse quella sera stessa, invece lei mi ha risposio che lo vedeva la domenica, quando andava a trovarlo, perché ful era dentro, a Parma, con una condanna ventennale: aveva fatto fuori qualcuno. Comunque lui ha dato il permesso perché anche se ero. blea, era un modo per far traboccare un vaso troppo coimo. Solo il ci si sentiva nel nostro tempo. E quanti erano in campo. Quel reportage d'epoca sono impressionanti: dove mai si era visat anta gente così arrabbiata, così convinta di essere nel giusto, che si ritrovava insieme, senza che fosse stato impartito alcun ordine? E unvisero. chissà che le nevocazioni servano a chiantra blea, era un modo per far messo perché, anche se ero separata, avevo un amante solo, e quindi non ero una puttana. Dopo il sessantotto,

lo, almeno un po

4

«Del resto, fra i Sessantottini, c'erano fior di maschilisti puttanieri. Non faccio i nomi», precisa la Femmininel Sessantotto era ancora alle Medie, ma ha seguito i fatti successivi. Dopo il Ses-santotto, sul fronte del privanuato ad abbandonare mo-glie e bambini, e questa vol-ta non era più a causa del re la propria libertà sessuale. Il risultato, per lei e i bambivocazioni servano a chiarir-

ni, era lo stesso.
«È anche il sindacato è

RANIERO LA VALLE na. Il fatto nuovo è che quella linea, di domi-mo e dipendenza, è falitta, e ha preso a ripie-gare, nel momento in cui ha cominciato a guadagnare l'egemonia un'altra linea, più al-ta, quella dell'interdipendenza, non appena questa è stata avanzata in modo politicamen-te efficare a condibila.

Intervento

L'idea di mondializzazione

che può rendere necessario

il programma del Pci

a mia reazione dinanzi alla elabo-

nuti della propria azione; e anche un senso

di un nuovo ottimismo, di una nuova fiducia

non npresentarsi più nella stessa maniera.

Dipende da che cosa ci si aspetta da una bipenue ua crie cosa di a come quella che il Pci annuncia nguardo a se stesso.

lo credo che dalla svolta ci si aspettino

due cose:

1) l'idea, e in qualche modo la promessa, di una società più alta;

2) una nuova offerta di senso all'esserci del Pci in questa società; obietitivo, quest'ultmo, che interessa anche i non comunisti, perché il Pci è un patrimonio storico del popolo italiano, e se deperisse o andasse perchito, quesi icitivamente peanche il primo

perduto, quasi sicuramente neanche il primo obiettivo, di una società più alta, potrebbe

Ora, l'impressione che mi pare di dover esprimere è che a questo punto dell'elabora-zione del programma, e ai fini di quella so-cietà che viene delineata, ancora non emer-

ciente, anche più giusta, e più attrezzata a far fronte alla nuova concorrenza internaziona-

fronte alla nuova concorrenza internaziona-le. Ma in questo scepario, che ne è del mon-do? Che ne è di quel mondo, di quel popoli, nel cui confronti, meglio attrezzati, saremmo in grado di vincere la gara? In questo scenario il mondo non c'è; c'è il problema italiano, c'è il quadro europeo, ma

questo indebolisce anche l'anali-si. Perché la mondializzazione

dell'economia, avvenuta in que sti anni, e a cui siamo chiamati a

rispondere, non è avvenuta al di fuori di precise condizioni politi-

che; ma sono appunto quelle condizioni po-litiche che ora stanno mutando. Una certa caduta di internazionalismo nel Pci in effetti condiziona non solo il progetto, ma anche

l'analisi.
Perché questa mondializzazione dell'eco-nomia, così come stava, è entrata in crisi, perché è fallita la linea di efficienza dei siste-mi capitalistici?

essere raggiunto.

a final reazione difinanzi alia etado-razione programmatica in corso nel Pci è duplice. Da un lato una grande ammira-zione per lo sforzo progettuale, per il coraggio di rimettere in discussione se stesso C'è il senso di una grande svolta, di una grande volontà politica di riprendere un cammino in avanti, di ripensare fini e contequesta è stata avanzata in modo politicamente efficace e credibile.

E così si è innestato un grandioso processo in cui proprio l'Europa, di cui noi siamo parte, appare il protagonista più afono, più sterile; non che le mancherebbe la cultura, sterile; non che le mancherebbe la cultura, per mettere ali a questa novità, ma ha l'ani-mo vecchio, esperto in scetticismo, e perciò storicamente debole; mentre protagoniste sono le due culture giovani, quella sovietica e quella americana, che hanno una forte im-pronta storicistica l'una, pragmatica l'altra, e dunque ambedue un rapporto forte con la realtà.

in se stessi.

Dall'altro però avverto una perplessità, un disagio, un'indigenza, perché c'è l'impressione che manchi ancora la risposta risolutiva, l'idea forza; c'è il timore che il Pci non stia cogliendo into in fondo il momento opportuno, non affern il «kairós» che gli si propone, non risponda come dovrebbe a un'occasione singolare, pregiosa, che potrebbe Perciò il processo, benché vulnerabile, non è effimero. Ciò che avviene in Urss è un casione singolare, preziosa, che potrebbe Dov'è che questo «kairós» può essere mancato, che la risposta si rivela insufficienfatto spirituale e politico, e produce cambia-menti reali: nella vita sociale interna, ma anche in Afghanistan.

che in Afghanistan.

Ma cambia anche Reagan? Non poteva
non cambiare, perché il fallimento del reaganismo è politico, ed è in presenza di un'altra
linea più alta, più capace di consenso, che
esso si manifesta e si consuma; e il realismo
produce il mutamento: l'America, perduta
dall'ideologia, è salvata dalla storia (come il
Vietnam).

dall'ideologia, e savena unima del del Vietnam).

E in effetti gli Stati Uniti cambiano: allentano la stretta sull'Aghanistan, per permettere il ritiro sovietico, ammettono la sopravvivenza di Managua, si astengono e poi votano documenti dell'Onu in cui Israele è qualificacioni soli sulla escapia soli e documenti dell'Unu in cui israele e qualiti cata più volte come spotenza occupante o territori altrui, «compresa Gerusalemme forse stanno cambiando perfino con la Liber per non parlare dell'avvio del disarmo, che oggettivamente una conversione ad U rispet oggettivamente una conversione ad U rispet to alle guerre stellari.

cietà che viene delineata, ancora non emerga con forza questo nuovo senso del Pci, e quindi la nuova necessità storica del ruolo che dovrebbe svolgere.

Mi pare infatti che il programma che si sta elaborandosi, non abbia strettamente bisogno del Pci per essere realizzato. Lo possono fare anche altri. Certo può darsi che senza il Pci non riesca, e può darsi che il Pci potrà dare una mano per realizzarlo; ma per are queste cose il Pci non è strutturalmente, non è infungibilmente necessario.

E comunque, ammettiamo pure che il programma si realizzi, e che il Pci vi concorra. Allora avremmo un'ttalia certamente più efficiente, anche più glusta, e più attrezzata a, far Ilora c'è un'altra mondializzazione da organizzare, ma ormai sur piano politico. Finisce il ciclo di faroshima, riprende il processo di San Francisco avviato a Yalta (che non è una cittadina da demonizzare); comincia (come si era brevemente sperato nel' 45), la concertazione e la corresponsabilità. E viene il tempo del rilancio dell'Onu. Agnelli e Andreotti, ciascuno a suo modo, sono pronti. Agnelli è oltre il quardro ovest-europeo: Andreotti non è parte integrante delle democrazie cristiane europee, paria con la Chesa e col Pentagonto, con Corpaciov e con i palestinesi, con la Cee e con l'America latina.

E noi sistmo pronti? È proprio qui che il Pci llora c'è un'altra mondializzazi

con l'America latina. E noi sistimo pronti? È proprio qui che il Pci con la sua storia, con la sua tradizione il suo consenso popolare è infungibile, perchè è qui che vengono allora in primo plano i pro-blemi di libertà e di liberazione di cui parla blemi di libertà e di liberazione di cui parla Tortorella; e polché in questo processo, via va che si ridurranno i focolai militari dei conflitti, si porranno i problemi reali, il debi-to del Terzo mondo, il petrollo, la fame, i bisogni vecchi e nuovi di grandi masse umane, allora anche i vincoli economiclo esterni muteranno, e cambierà l'intero quadro economico internazionale; ed è dunque proprio qui, nel quadro della rifondazione di un'economia veramente per il mondo, e non solo per i paesi dello sviluppo, che i problemi posti da Napoleoni (finalità della scienza e dello sviluppo tecnologico, questione ferminille come questione umana generale, rapporto non di dominio con la ratura), prendon butto il loro senso. problema Italiano, c'è il quadro europeo, ma il mondo non c'è.

Opportunamente Reichlin, introducendo programma, parla delle grandi novità in atto, dell'inizio della distensione e così via; ma questo sembra essere il contesto, la precondizione per il programma da attuare in Italia, non è parte del programma. Invece io credo che proprio questo debba essere il punto centrale di un programma, il suo fulcro; certo esso affiora qua e là, ma non è affermato con forza. dono tutto il loro senso.

Riprendere il progetto di costruzione di na società mondiale, come a San Francisocieta di altra parte superare le rigi-de contrapposizioni alternative, a favore di una seria dialettica all'interno dell'unità antifascista. Non a caso i nuovi conservatori di-chiarano decaduto, proprio ora; l'antifasci-smo; esso è quel retaggio che permette a Gorbaciov di rispondere a Reagan, che lo accoglie a Washington come un avversario: «No, noi siamo stati alleati». Il senso positivo, e non mitico, dell'antifascismo, era la co-scienza che si dovesse entrare in una fase costituente, ma a livello mondate; il mondo che aveva prodotto i fascismi (non solo co-me parentes), doveva essere sostituito da un mondo diverso, da un altro modello, dove non fosse più gravido l'utero che genera i fascismi. fascista. Non a caso i nuovi conservatori di

ascism.

Queste sono le grandi implicazioni del processo in corso, e il livello, mi pare, su cui si pone la sfida sul programma e sulle rifor-

dono la ricostituzione dell'Antimafia. Ed altri Interventi da parte di un «centro» proverbialmente assente. Ma solo qualche anto fa, non C'era stato un certo risveglio d'attenzione? Che cosa è cambio su questo versante?

Il fatto è che su una specie di piano inclinato l'impegno dello Stato è andato scivolando
su un'ordinaria amministrazione. È grave che il capitolo
dell'intervento democratico
nell'economia, volto a rafforzare le componenti sane della
società – quelle che hanno un
interesse anche strutturale a
diffendere la democrazia
non è mai cominciato. È dire
che questo la città aveva chiesto a Craxi, quando venne da
presidente del Consiglio in visità dopo la penultima ondata
di deltiti. Non si è fatto un solo
passo avanti. Tutti si sono resi
tono che i 25 miliardi per le
assunzioni straordinarie varia
in quell'occasione erano una
misura si, giusta e necessaria
na che rimaneva ancora nell'orizzonte del semplice assi
etzialismo. E non si rafforzava strutturalmente la città
democratica. Ciò vale in tutti
campi. Persino gli interventi
che riguardano il sostegno del
centro alle attività giudiziarie e repressive si sono fermati, sono scivolati nella routine:
il giudice Falcone su questo
punto ha delto cose molto
gravi, ma è rimasto inascoltalo...

Non più assistenza... e al-

Non più assistenza... e al-lora, che cosa deve chiede-re Palermo allo Stato?

re Palermo allo Stato?

La prima richiesta non può essere: mandate altri soldi. La
vera grande richiesta è che il
governo al suo livello più responsabile, il presidente del
consiglio, prenda sulle sue
spalle il compito di coordinare politicamente e in prima
persona – per accelerare e
realizzare definitivamente –
gli interventi per Palermo. Si
tratta di una mole enorme di
sinyestimenti, che lo Stato h
di previsto e programmato, i iratta di una mole enorme di investimenti, che lo Stato ha già previsto e programmato, i vari ministeri, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Enel, le Ferrovie dello Stato, gli enti porto, decine di migliata di miliardi. Opere che dovrebbero svolersi in cinque, dieci anni. Ebbene: con un coordinamenti politico al più alto livello possono farsi prima, dare risposte. Ma un punto è fondamentale. Di appalti si può morire in questa cuttà. Quindi è assoltamente indispensabile che gli amministratori palermitani vengano scaricati almeno in parte dall'onere di prendere da soli tutte le decisioni. La parte che compete la Comune se la sbrighi il Comune. Ma quella che compete lo Stato la si affronti con metodi e strumenti nuovi, procedure speciali, appalti rapidi, lavori chere.

lo dico di no. Qui a Palermo lo dico di no. Qui a ratermo lo Stato ha saputo costruire in pochissimi mesi l'aula bunker per i maxi-processi. Altrettan-to rapidamente può fare allora la metropolitana di superficie, i depuratori, risanare il centro storico. È questione di volon-tà politica. È mancata. Non deve accadere più.

Ora gli amministratori pa-lermitani vanno a Roma da Goria e Cossiga. Chie-

cose simili non ne sono più

petrue e tanua la linea di cinterita sco sindi mi capitalistici?

Perché era diventata troppo costosa, in termini economici e in termini di umanità, di perdita di ragione e di futuro. Troppo costosa la guerra sempre annunciata, troppo co-stoso il suo apice, 15di (o guerre stellari); troppo costoso uno sviluppo che richiedeva tassi sempre più alti di dipendenza e di di-struzione. Inoltre non era vera mondializza-cione infesti in essa il mondo non c'era; non zione: infatti in essa il mondo non c'era: non c'era il Secondo mondo, quello socialista, e non c'era il Terzo mondo, se non come rapi-

ANNA DEL BO BOFFINO Chi ha guastato

rano i comitati di redazione prima del Sessantotto? Servi del potere. Saper leggere e scrivere era uno siizio, e chi ne voleva lare un mestiere per vivere doveva dire grazie tante se trovava un postos. In effetti, si stava anni in panchina, ad aspettare che ti accessero lare il nraticantato acessero fare il praticantato per diventare giornalista. E nelle piccole case editrici non ti pagavano nemmeno i contributi. Hai voluto fare l'intellettuale (si fa per dire)? Sappi che littera non dant panem, figurarsi la pietanza e il miraggio della pensione. e il miraggio della pensione. In effetti i sindacati non era-no molto vigili (e neanche forti) nell'editoria, prima del Sessantotto. Insomma, il Sessantotto

ha i suoi meriti. Anzi, era bellissimo. Anche l'integrata avverte emozionanti brividi nella schiena, quando qual-cuno canta Contessa. E se no io)

cambiato», continua la Dol-

ce «Vi ricordate che cos'e-

rano i comitati di redazione

le basta un pacco di fazzo-letti di carta per asciugare le lacrime. Ma poi, che cosa è accaduto che ha guastato tutto? Gli anni di piombo, lo spostaneismo più becero l'arroganza dell'infingardag-gine, la droga. «La droga, appunto», dice il Pensatore. «Tra il mondo sognato, progettato e quello che ci si ri-trovava attorno c'era un goscia di viverci. Quando nai intravisto un meglio, nei rapporti umani, e sociali, nel "sistema", come fai a vivere così, come ora?». In effetti, ora il livello è basso E tanti vanno fuori di testa. Ci si salva con l'ironia, o tirando il carretto giorno per giorno: le piccole modifiche, messe insieme i faranno i grapoli i grapoli i grapoli i grapoli per piccole modifiche, messe insieme i grapoli i grapoli per piccole modifiche, grapoli i grapoli i grapoli i grapoli i pri pri pri per piccole modifiche, messe insieme i grapoli i gra insieme, faranno i grandi cambiamenti. Sarà vero? È comunque la speranza e l'augurio dell'Integrata (che, come avrete già capito, so-

rivede Fragole e sangue non

## l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex
613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono
02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale
di Roma, iscrizione al murale murale nel registro del
tribunale di Romani 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bortola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 StampaiNigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162. stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

19 gennaio 1988

l'Unità Martedì